



**COMMISSIONI RIUNITE**  
**5ª Bilancio SENATO DELLA REPUBBLICA**  
**V Bilancio, Tesoro e Programmazione**  
**CAMERA DEI DEPUTATI**

**Nota audizione**

*nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento  
di economia e finanza 2022*

Roma, 11 aprile 2022

## **Premessa**

Il DEF prefigura per l'economia italiana un quadro di crescita ancora robusta, scontando al contempo un forte ridimensionamento delle previsioni adottate con la NADEF dello scorso settembre.

Per il triennio 2022-24, l'incremento atteso del Pil scende in termini cumulati al 7,2%, contro il 9,7% indicato nella NADEF. Una perdita complessiva di 2,5 punti che si riduce marginalmente nello scenario programmatico, all'interno del quale sono incorporate nuove misure di finanza pubblica volte ad assicurare una parziale stabilizzazione del ciclo economico.

La correzione è più accentuata per i consumi delle famiglie, che nel dato programmatico perdono 3,1 punti rispetto allo scenario tracciato dalla NADEF.

La revisione delle prospettive di crescita è resa necessaria per la discontinuità che il conflitto in Ucraina sta determinando sulle dinamiche internazionali, in particolare con riferimento ai prezzi dell'energia e di altre materie prime. Tuttavia, l'accelerazione dell'inflazione aveva iniziato a erodere la ripresa post-pandemica già prima dell'apertura del conflitto e ciò deve essere tenuto nel dovuto conto per la valutazione del DEF che viene oggi proposto.

Il consolidamento di una nuova fase di ripresa, economica ma anche sociale e psicologica, che possa chiudere seppur non completamente un biennio di grande difficoltà, incontra ora nuove difficoltà per una situazione bellica che ha riaperto paure e grandi ansie, oltre che causato innumerevoli perdite di vite umane e un esodo di massa di milioni di persone, nel cuore dell'Europa, dove tutti credevamo nulla di simile sarebbe mai più accaduto.

In queste condizioni di forti difficoltà e di accresciuta incertezza, è auspicabile che il DEF costituisca il punto da cui partire per porre due grandi obiettivi al centro dell'agenda della politica economica italiana.

Il primo è quella della sicurezza energetica, che necessita di una diversificazione delle fonti di approvvigionamento e di una più rapida adozione di fonti rinnovabili. Si tratta di un obiettivo da perseguire nell'ottica europea e su cui dovrà concentrarsi il coordinamento fra i diversi paesi. Ciò anche in considerazione del fatto che l'odierna crisi energetica ha carattere asimmetrico, pesando sui paesi europei molto più che sul resto dell'economia globale.

Rimanda invece alle responsabilità nazionali l'opportunità di rilanciare un grande patto sociale contro l'inflazione, con cui limitare gli aumenti dei prezzi, evitare indesiderati effetti distributivi e preservare condizioni di crescita eque e durature. Un Patto che Confesercenti ha già avuto modo di richiamare e sul quale si spera che il Governo possa assicurare il proprio impegno.

## **L'impatto della crisi ucraina sui prezzi**

Sulla base delle quotazioni registrate nei primi giorni di aprile, i prezzi dell'energia importata segnerebbero quest'anno un aumento del 77%, tale da portare al 240% l'aumento cumulato sul dato pre-pandemico del 2019. L'aggravio di spesa per famiglie e imprese è di assoluta rilevanza (nel caso di una famiglia-tipo, 430 euro annui di maggiore spesa per l'elettricità e 686 euro per il gas)

Gli aumenti dei costi energetici determinano una flessione del potere d'acquisto delle famiglie e provocano sulle imprese un doppio effetto: il calo delle vendite e l'aumento dei costi di gestione. L'aumento dei prezzi dell'energia è stato il fattore dominante già nei dati d'inizio anno quando, in linea con le indicazioni di Arera, le tariffe per le utenze domestiche sono state adeguate al nuovo scenario definito sulla base delle quotazioni delle commodities energetiche. Nei primi mesi dell'anno si sono registrati anche rincari significativi del fresco alimentare, che hanno fornito un ulteriore contributo alla dinamica dei prezzi.

Anche dietro l'aumento dell'inflazione "core" (al 2%) vi sono elementi di costo legati ai prezzi dell'energia, che stanno sostenendo la crescita di alcuni beni. Aumenti significativi hanno interessato infine al momento delle riaperture anche il settore dei servizi turistici.

Secondo le indicazioni del DEF il quadro inflazionistico si stabilizzerebbe già nel 2023, con variazioni del deflatore dei consumi che passerebbe dal 5,8 al 2%. La valutazione si basa sull'ipotesi di un rientro delle quotazioni delle materie prime già in corso d'anno.

Confesercenti ritiene che i tempi per recuperare la stabilità dei prezzi possano però essere più lunghi e che il percorso di rientro non possa limitarsi far leva su ipotesi che potrebbero rivelarsi troppo ottimistiche. Piuttosto è necessario avviare un percorso istituzionale che chiami le parti sociali a condividere un Patto per il contrasto dell'aumento dei prezzi e che questo Patto divenga la cornice all'interno della quale approntare tutte le misure necessarie a contrastare la spinta inflazionistica proveniente dai mercati internazionali e al contempo ad evitare che si inneschi internamente una spirale prezzi-salari che porterebbe il nostro sistema economico a una strutturale perdita di competitività.

### **Il quadro macroeconomico**

Il Def ridimensiona fortemente le previsioni di crescita sia del Pil, ora stimato al 3,1% per l'anno in corso, invece del 4,7% della Nadeff, che dei consumi, ipotizzati al 3,0% invece del 5%.

Obiettivi di crescita ovviamente ridotti rispetto alle attese iniziali, ma comunque, appunto, ambiziosi se si considera la situazione attuale: per raggiungerli, in un quadro in cui industria ed esportazioni saranno ancora fortemente condizionate dalle tensioni internazionali, sarà necessario puntare sull'espansione dei consumi interni.

Secondo nostre stime già diffuse, la crescita attesa per il Pil sarà del 2,6% nel 2022, i consumi vicini al 2,5% con una perdita di potere d'acquisto delle famiglie pari all'1,5%.

La corsa dell'inflazione è a nostro parere il peggior nemico della ripresa; se arrivasse all'8% (senza interventi di contenimento anche da parte del Governo) potrebbe avere un impatto negativo sulla spesa delle famiglie fino a 26 miliardi di euro in meno rispetto a quanto ipotizzato dalla Nota di aggiornamento dello scorso autunno.

Preoccupa anche che nello scenario a fine 2023 del Def la spesa delle famiglie risulti ancora inferiore di 10 miliardi al livello pre-pandemico che sarebbe quindi superato solo nel 2024. Ancora più

significativo (e preoccupante) il dato che comunque anche nel 2024 i consumi delle famiglie registreranno un gap di circa 2 miliardi rispetto al 2007, anno che ha preceduto l'altra grande crisi recente, quella dei derivati.

Per valutare l'impatto negativo sulla nostra economia in generale e sui nostri settori di riferimento, abbiamo condotto a marzo due sondaggi, con IPSOS sui consumatori e SWG sulle imprese. Ne è emerso un quadro preoccupante: 9 italiani su 10, anticipando la stangata sulla bolletta, hanno iniziato a tagliare le spese comprimibili. Oltre due terzi (il 67%) riduce le consumazioni al ristorante, il 53% la spesa in abbigliamento. Il 47% le vacanze con 3 o più pernottamenti – uno scenario preoccupante in vista della Pasqua e del 25 Aprile – e una quota uguale i consumi culturali e di intrattenimento. Ma c'è anche un 23% che taglia la spesa alimentare e un 10% quella legata alla salute.

Negozi e pubblici esercizi, ovviamente, hanno risentito sia dell'aumento dei costi fissi dovuto all'esplosione delle bollette che del mutato atteggiamento dei consumatori: il 73% delle attività intervistate giudica insoddisfacente o molto insoddisfacente l'andamento delle vendite a marzo. Nel turismo, in particolare, il mix tra caro-energia e tensioni internazionali ha portato ad una frenata inattesa delle presenze nel primo trimestre.

Per il resto, molto dipenderà dal conflitto russo-ucraino, che esaspera la corsa dei beni energetici – e quindi la spinta inflazionistica – e sembra purtroppo assai lontano da una risoluzione. Serve un confronto ampio con le parti sociali, anche perché occorrerà mettere a disposizione risorse per garantire adeguati sostegni all'occupazione nelle PMI.

### **Le misure urgenti per contrastare la crescita dei prezzi e sostenere i settori economici**

Come Confesercenti abbiamo già valutato positivamente la previsione di rifinanziamento delle misure contro il caro energia con il DL 21/2022 dei giorni scorsi e nei diversi provvedimenti adottati da inizio anno. Fino ad ora si sono mostrati efficaci e proprio per questo a nostro parere andrebbero mantenuti e anzi prorogati per un periodo più lungo per dare più certezza a famiglie ed imprese: l'arco di tempo mensile che sembra si sia scelto, appare troppo breve di fronte ad una evoluzione del conflitto e delle tensioni economiche che porta con sé non di breve conclusione.

Nel Def il governo dichiara di poter replicare tali interventi destinando uno stesso ammontare di risorse, pari a circa 4,5 miliardi. È nostra impressione, pur consapevoli del pesante onere che esse costituiscono, che tali misure andrebbero rafforzate con più risorse.

Le misure di contenimento degli aumenti si stanno infatti dimostrando efficaci. L'intervento fiscale sulle bollette e la riduzione delle accise sui carburanti svolgono un ruolo fondamentale nel contenere l'inflazione, che potrebbe essere già vicino al suo picco. Nonostante l'aumento dei prezzi internazionali, l'ARERA, l'autorità preposta alla fissazione delle tariffe energetiche, ha infatti annunciato per il trimestre corrente una prima riduzione delle bollette, con un calo del 10,2% per

l'elettricità e del 10% per il gas. L'aggravio di spesa per famiglie e imprese resta di assoluta rilevanza, ma è il primo segnale di allentamento delle tensioni dopo un anno e mezzo di continui aumenti.

Queste misure, combinate con la fine dello stato d'emergenza, possono a nostro avviso efficacemente bilanciare gli effetti recessivi della guerra in Ucraina. A trarne beneficio saranno soprattutto le attività fino a oggi costrette a sopportare l'onere del distanziamento sociale, in particolare il turismo, ma anche tutto il ramo dello spettacolo e dell'intrattenimento. Anche per ristorazione e pubblici esercizi il venir meno dello stato di emergenza significa finalmente avvicinare il ritorno alla normalità.

Per quanto riguarda la spesa per consumi nei settori che più beneficerebbero della fine dello stato di emergenza (Ricreazione e cultura, Alberghi e Ristoranti, Trasporti) è possibile realizzare un incremento nell'ordine dei 10 miliardi, riducendo al 12% lo scostamento dalla situazione pre-pandemica (la differenza era stata del -25% ad aprile 2021). In tal modo, la spesa per consumi sosterebbe la dinamica del Pil, bilanciando gli effetti negativi che l'industria manifatturiera sta subendo per via delle tensioni internazionali.

Per consolidare questi risultati è però fondamentale proseguire nell'azione di contrasto del caro energia.

In particolare, riteniamo che sia necessario conservare l'azzeramento degli oneri di sistema che grava sulle bollette elettriche, così come la riduzione al 5% dell'Iva sul gas.

Va reso più inclusivo il nuovo credito d'imposta per l'acquisto di energia elettrica, eliminando il limite inferiore di accesso dato dalla potenza disponibile pari o superiore a 16,5 kW. Occorre inoltre rafforzare l'ammontare del contributo.

Con riferimento ai carburanti, dovrebbe essere introdotta su base permanente un'accisa mobile, che in caso di aumenti dei prezzi internazionali si riduca in proporzione all'aumento dell'Iva, senza generare oneri per il bilancio statale, ma allo stesso tempo evitando che si determini un extra-gettito a scapito di cittadini e imprese. Confesercenti reputa anche importante procedere nel medio periodo alla riduzione strutturale del prelievo fiscale sull'intero comparto della mobilità, iniziando proprio dal rendere omogenee le aliquote d'accisa italiane a quelle di altri Paesi dell'Unione europea.

Nella drammaticità della situazione odierna, un corretto mix di misure può conservare la nostra economia su un sentiero di crescita, con un'inflazione contenuta al di sotto del 6%. Un'uscita prematura dagli interventi di contrasto dell'inflazione internazionale determinerebbe di contro un abbassamento del saggio di incremento del Pil al di sotto del 2% - vanificando così l'intera eredità positiva del 2021 - e aprirebbe le porte a quell'aumento dei prezzi dell'8% che Confesercenti prospettava prima del DL 17 e 21/2022.

## **Il turismo ancora in affanno**

### ***Il 2020***

A livello mondiale gli effetti della pandemia sui flussi turistici, come noto, sono stati ovunque dirompenti:

- il 74% di arrivi in meno
- nell'Ue a 27 la riduzione degli arrivi è stata del 54%.

Il 2019 aveva fatto registrare per il nostro Paese un ulteriore record di flussi turistici negli esercizi ricettivi, 436,7 milioni di presenze e la tendenza sembrava confermata dai dati di gennaio 2020 (+3,3 per cento le presenze rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). Già da febbraio, tuttavia, si sono manifestati gli effetti della pandemia e delle conseguenti misure di contenimento e nel complesso, le cose sono andate diversamente: a consuntivo l'Istat registra 208 milioni di presenze, di cui 143 milioni italiani e 65 milioni stranieri.

Complessivamente si sono perse 229 milioni di presenze, il 52,4%.

La caduta è stata vertiginosa per la componente degli stranieri, -70,6%, 156 milioni di presenze. Le presenze degli italiani, dopo il parziale recupero estivo, hanno segnato una riduzione del 33,8%, 73 milioni.

La perdita economica per il settore (totale consumi turistici interni) è stimabile in circa 66 miliardi di euro (-40%).

Di questi:

- 30 mld hanno riguardato la ricettività
- 10 mld i pubblici esercizi
- 3 mld le agenzie di viaggio e tour operator
- 8 mld per il mancato shopping nei negozi.

### ***Nel 2021 ripresa ma cauta. Le grandi città in forte deficit***

Nei primi nove mesi del 2021, secondo l'Istat, le presenze dei clienti negli esercizi ricettivi sono cresciute rispetto al 2020 (+22,3%) ma restano ben sotto i livelli del 2019 (-38,4%).

Questo dato si conferma sostanzialmente, da nostre stime, anche considerando l'intero anno: il 2021 dovrebbe aver registrato 270 milioni di presenze e 113 miliardi di consumi interni: il gap col 2019 sarebbe del 38% in termini di presenze e del 31,5% in termini di valore dei consumi turistici interni.

La categoria "grandi città" (composta dai 12 comuni italiani con più di 250mila abitanti, include quindi le grandi città d'arte come Firenze, Roma, Venezia, Napoli, Palermo, Milano, ecc.), che nell'anno precedente la pandemia aveva registrato circa un quinto delle presenze dell'intero territorio nazionale, subisce la maggiore riduzione della domanda rispetto allo stesso periodo del 2019 (-71% contro -38,4% della media nazionale) ma recupera leggermente nel confronto con il 2020 (+3,0% le presenze).

### **Prospettive per il 2022**

Secondo nostre stime, basate su dati di varie fonti, sondaggi, prenotazioni, ecc. il 2022 dovrebbe vedere il proseguimento del recupero delle presenze turistiche, anche se non si colma del tutto il divario con il 2019. Questo scenario è però inficiato da due tipi di variabili: l'impennata dei prezzi dei beni energetici e la guerra in Ucraina che determinano ripensamenti, incertezze e limitazioni di spese per alcune voci (tra le quali i viaggi) in seguito all'incremento delle spese obbligate (legate alle utenze, ecc.).

Abbiamo elaborato 2 scenari: il primo più ottimista, nel quale si prevede che la situazione torni a quasi normalizzarsi entro il mese di maggio (anche sul fronte bellico), l'altro in cui permangono elementi critici legati alle due variabili citate.

Nel primo scenario, per quest'anno potremmo registrare oltre 380 milioni di presenze complessive (il 42% in più) ed un valore dei consumi turistici interni pari a 113 miliardi. La differenza col 2019 sarebbe ancora di 53 milioni di presenze (il 12%) e 21 miliardi di consumi (il 12%). Nello scenario pessimistico, le presenze non raggiungerebbero il 340 milioni e i consumi sarebbero 123 miliardi di euro. Il gap col 2019 sarebbe ancora del 22% in termini di presenze (100 milioni).

<b>Presenze turistiche e consumi turistici interni</b>							
	2019	2020	2021	2022		22/19	22/19
				A	B	A	B
Presenze turistiche (mln)	437	208	270	384	338	-12,1%	-22,8%
Consumi turistici interni (mld €)	165	99	113	144	123	-12,7%	-25,5%
Fonte: 2019 e 2020 Istat, 2021 stima su dati Istat, 2022 stima Confesercenti							
2022 A. scenario ottimista							
2022 B. scenario pessimista							

### **Commercio al dettaglio**

Il Def ha ridimensionato, anche le prospettive di crescita dei consumi interni, dal 5 (della NadeF di settembre scorso) al 3% nello scenario programmatico. Probabilmente tale valore è anche più ottimista di quanto poi si verificherà nella realtà.

Anche in questo caso operano una serie di incognite che impediscono una stima lineare: innanzitutto il tema dell'inflazione, che viene ipotizzata al 5,8% nel Def.

Ricordando che l'insieme dei "consumi delle famiglie" è un aggregato molto più ampio delle vendite del commercio al dettaglio, costituendo queste ultime circa il 25%, l'ipotesi che realisticamente può essere avanzata per l'anno in corso è che, considerando l'incremento rilevante tutt'ora in corso del prezzo dei beni energetici e dei carburanti, con gli effetti di spostamento di spesa verso le voci c.d. "obbligate", in termini di volume le vendite al dettaglio crescano di circa l'1,5%.

Questo significherebbe un aumento di spesa di circa 4 miliardi, di cui almeno 2 andrebbero a beneficio dell'eCommerce (che si sommerebbero alla dinamica di crescita consolidata che stimiamo intorno almeno al 10%, pari a 2,7 miliardi).

Anche in questo caso, può essere elaborato uno scenario più pessimistico nel quale le vendite restano ferme rispetto al 2021 (in volume) e comunque si assisterebbe ad una crescita "inerziale" dell'eCommerce, pari a 2,7 miliardi circa.

In entrambi i casi, la variazione delle vendite per i piccoli esercizi commerciali sarebbe preoccupante: 1% in più nel caso (67 milioni), negativa (-0,8%) nel secondo caso (-56 milioni).

Tutte queste dinamiche continuerebbero ad avere un impatto negativo sull'occupazione indipendente, che perderebbe quest'anno un ulteriore 5%, pari ad oltre 270mila occupati. Mentre a fine 2022 i dipendenti tornerebbero su livelli 2019.

## **Credito e costo del denaro - la situazione di indebitamento delle imprese**

### ***Mancato rinnovo Moratorie Covid***

L'ultima rilevazione svolta dalla *Task Force sul monitoraggio delle misure emergenziali* (rilevazione interrotta a gennaio 2022) con dati riferiti al 31 dicembre 2021 indica come siano ancora attive moratorie su prestiti del valore complessivo di circa 44 miliardi, pari a circa il 17% di tutte le moratorie accordate da marzo 2020 (circa 270 miliardi). La *Task Force* stima che tale importo faccia capo a circa 400 mila richiedenti, tra famiglie e imprese. La quota relativa alle imprese riguarda prestiti per circa € 36 miliardi. Per quanto riguarda le PMI, al 31 dicembre 2021 erano ancora attive sospensioni ai sensi dell'art. 56 del DL 'Cura Italia' per circa € 33 miliardi. Il DL "Sostegni bis" ha previsto la possibilità per il debitore di richiedere la proroga della moratoria, limitatamente alla quota capitale, fino alla fine del 2021. La moratoria promossa dall'ABI riguarda al momento € 2 miliardi di finanziamenti alle imprese. Si ricorda che dal 01 gennaio 2022 la moratoria ex Cura Italia a DL Liquidità non sono state prorogate.

Questi dati evidenziano come sia elevato il rischio che il mancato rinnovo delle moratorie si traduca in un aumento dei tassi di deterioramento dei crediti con conseguente inevitabile *credit crunch* per le PMI.

Il Bollettino economico Banca d'Italia 02/2022 indica come nel quarto trimestre del 2021 il flusso dei nuovi crediti deteriorati in rapporto al totale dei finanziamenti sia salito all'1,3% (dall'1,1% nel terzo, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno). Per i prestiti alle società non finanziarie l'indicatore si è portato all'1,9% (dall'1,8%), risentendo dell'aumento relativo alle imprese operanti nei servizi e nelle costruzioni; il rapporto rimane tuttavia su livelli storicamente bassi. Il tasso di deterioramento del credito alle famiglie consumatrici si è mantenuto stabile allo 0,8%.

### ***Accesso al credito con garanzia pubblica – prospettive***

Il sostegno al credito alle PMI è stato agevolato da due strumenti pubblici nel corso della crisi pandemica: Fondo Centrale di Garanzia PMI e Garanzia SACE.

I dati MiSE e Mediocredito Centrale (MCC) evidenziano come siano state 2.670.608 le richieste di garanzie pervenute al Fondo di Garanzia nel periodo dal 17 marzo 2020 al 5 aprile 2022 (+3,36% rispetto a gennaio 2022 con 89.760 nuove richieste accolte in 3 mesi) per le quali è stata concessa la

garanzia pubblica a imprese, artigiani, autonomi e professionisti, per un importo complessivo di oltre € 238,9 miliardi (di cui €17,9 mld di finanziamenti accolti nel periodo gennaio-aprile 2022). Il dettaglio delle domande relative ai decreti 'Cura Italia' e 'Liquidità' evidenzia 2.650.652 domande accolte nel periodo (pari al 99,25% di tutte le domande lavorate) pari ad un importo di circa € 237,1 miliardi (99,25% del totale).

La Garanzia Italia erogata da SACE ammonta a circa € 34 miliardi, per un totale di 4.987 operazioni. Di questi, circa € 9,9 miliardi riguardano sedici operazioni garantite attraverso la procedura ordinaria prevista dal Decreto Liquidità, relativa ai finanziamenti in favore di imprese di grandi dimensioni, con oltre 5000 dipendenti in Italia o con un valore del fatturato superiore agli € 1,5 miliardi. Crescono inoltre a € 24 miliardi i volumi complessivi dei prestiti garantiti in procedura semplificata, a fronte di 4.971 richieste di Garanzia gestite ed emesse tutte entro 48 ore dalla ricezione attraverso la piattaforma digitale dedicata.

Come noto, a partire da luglio 2022 il Fondo Centrale di Garanzia tornerà ad applicare i modelli di *rating* per l'accesso alla garanzia pubblica. Tali modelli tengono in considerazione l'andamento degli ultimi due bilanci delle imprese. Appare evidente come ciò comporterà una diminuzione nel numero di operazioni accoglibili. Inoltre, anche le imprese che continueranno ad avere accesso alla garanzia pubblica vedranno l'ammontare percentuale della stessa ridotta per l'introduzione dei cd. *Phasing out* dell'intervento del Fondo Centrale che passerà dal regime di *Temporary Framework* ai regimi "ordinari" ante pandemia GBER e *De minimis*. Ciò comporta che le banche non potranno più beneficiare di una copertura al 90%-100% dell'esposizione con assorbimento zero sul patrimonio e dovranno ripristinare accantonamenti per il rischio sulle posizioni, oltre che acquisire ulteriori garanzie dalle PMI. Infine, un ulteriore elemento di attenzione riguarda l'introduzione di un vincolo di operatività per il Fondo Centrale di Garanzia in termini di rischio massimo assumibile. Infatti, già per il 2022 il Fondo Centrale di Garanzia non avrà più un'autonomia illimitata come in passato, bensì potrà assumere un rischio di credito, stimato tramite gli accantonamenti, fino ad un importo massimo determinato annualmente. Ciò significa un rischio ulteriore di *credit crunch* per le PMI in quanto le banche ad oggi sono abituate ad erogare solamente subordinatamente all'acquisizione della garanzia pubblica su parte dell'esposizione.

### ***Evoluzione del mercato del credito deteriorato***

Lo scenario di mercato per il prossimo triennio in termini di transazioni NPL prevede un elevato dinamismo (segno di un costante deterioramento del credito) con una proiezione di un ammontare nel 2022-2023 superiore al 2021 (anno in cui si sono registrati € 31 mld cessioni), per la spinta derivante dai nuovi flussi di nuovo deteriorato, previsti in aumento, e dall'effervescenza del mercato secondario.

I termini e le condizioni sui finanziamenti approvati si sono lievemente irrigiditi in tutti i segmenti, in particolare a causa di un incremento dei margini applicati ai prenditori più rischiosi.

Infine, le indagini più recenti condotte presso le imprese dalla Banca d'Italia (Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita) e dall'Istat indicano un peggioramento delle condizioni di accesso al credito nel primo trimestre dell'anno. Il deterioramento, più marcato secondo le aziende partecipanti al sondaggio dell'Istat che include anche quelle con meno di 50

addetti, ha comunque interessato tutte le classi dimensionali di impresa e i settori di attività economica.

### **Conclusioni**

Lo scenario dell'accesso al credito per le PMI rimane incerto per il prossimo futuro. Occorre porre in essere interventi legislativi che delineino un vero percorso di uscita dalle misure emergenziali che non si traduca in un'improvvisa interruzione del credito per le PMI.

Gli elementi sui quali lavorare sono:

- riproposizione delle moratorie per tutta la restante parte del 2022;
- integrazione nei sistemi di garanzia con la creazione di una perfetta complementarità tra garanzia pubblica del Fondo Centrale di Garanzia PMI e Garanzia Confidi in modo da attenuare il previsto *decalage* della garanzia pubblica. Questo si può attuare anche attraverso la liberazione da vincoli di destinazione dei patrimoni dei confidi e dando la possibilità agli stessi di garantire anche operazioni di finanza non ordinaria;
- programmazione integrata e coordinata di strumenti di finanza agevolata e di finanza ordinaria per coprire le esigenze delle PMI, riducendo la tempistica di erogazione della finanza agevolata.